



“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

Novembre
2020

Le rose quadrate

Mentre combatto un nuovo tumore ai polmoni - non certo dovuto al fumo! - e continuo a dolermi perché non riusciamo a coordinare sul territorio tutte le risorse umane culturali di cui disponiamo - a partire dalle biblioteche - in questi tempi di pandemia, trovo questa storia di Ilaria Capua nel suo libro "IL DOPO: il virus che ci ha costretto a cambiare mappa mentale", ed. Mondadori, 2020. Ricordando il ta- ta- ta, della macchina da cucire, rumore della sua infanzia che l'ha sempre affascinata, quando ha ereditato una di queste macchine, Ilaria non ha resistito ad usarla per realizzare presine dove i tanti giri concentrici facevano pensare a rose stilizzate. "Non sono brutte, solo che dovevano essere tonde, ma mi sono uscite quadrate. Come le tante donne che conosco che sono i pilastri della società. L'esperienza della pandemia ci mostra quanto insensato sia stato aver bollato il lavoro di cura come secondaria - e in quanto tale appannaggio delle donne.... Ma è anche il momento per un moto d'orgoglio femminile: sveglia, senza i nostri uteri non si va da nessuna parte! Siamo le uniche in grado di dare alla luce nuove vite: dobbiamo esigere che la società ci metta in condizione di farlo, senza privarci della nostra competenza, delle nostre capacità. In definitiva della nostra identità. Forza, che ce la facciamo. Siamo pur sempre rose quadrate... Ma dobbiamo fare anche uno sforzo in più: impegnarci a proteggere le roselline dai petali piccoli e spine tenere. Sono fragili di fronte all'incertezza, sono smarrite di fronte al cambiamento. Se ognuna di noi potesse allargare i petali e abbracciarne un paio, sarebbe una ricchezza per tutti".



Richiamo qui la storia del marzo 2018 "ERAVAMO COME VOI, STORIE DI RAGAZZI CHE SCELSERO DI RESISTERE" che si conclude così:

I BAMBINI IMPARANO QUELLO CHE VIVONO

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare.

Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano ad aggredire.

Se i bambini vivono con la paura, imparano ad essere apprensivi.

Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi.

Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano ad essere timidi.

Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia.

Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli.

Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano ad essere sicuri di sé.

Se i bambini vivono con la tolleranza, imparano ad essere pazienti.

Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare.

Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare.

Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi.

Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo.

Se i bambini vivono con la condivisione, imparano ad essere generosi.

Se i bambini vivono con l'onestà, imparano ad essere sinceri.

Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia.

Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto.

Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in sé stessi e nel prossimo.

Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere.

DOROTHY LAW NOLTE (The Torrance Herald, 1954).

Nel risvolto di copertina del libro di Luciano Canfora "Fermare l'odio", ed. Laterza, 2019 è riportata la frase di Primo Levi "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre".

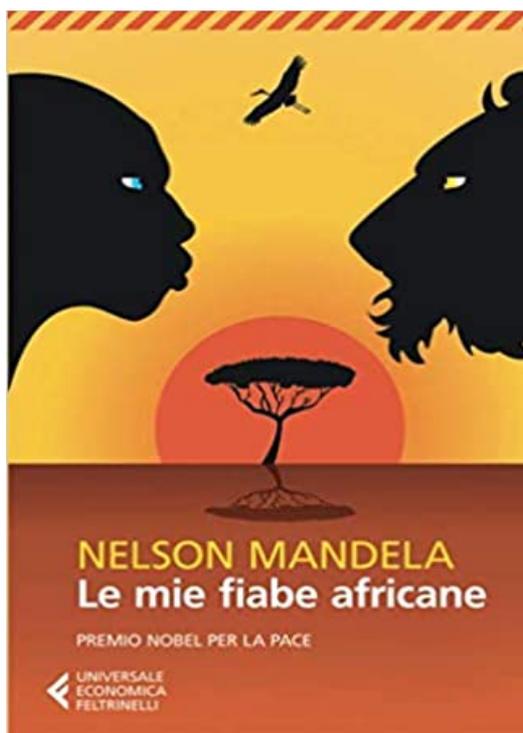
Luciano Canfora, a proposito dell'autonomia della scuola, scrive a pag. 38:

"Scomparsi i partiti che diedero vita alla Repubblica, anzi si potrebbe dire scomparsi tout court i partiti, non esiste altro luogo di acculturazione civile se non la scuola. Ed è su di essa che si concentra la "sorveglianza" del "sovrano nero" (cioè dell'*ur-fascismo*).

L'assalto alla scuola passa oggi attraverso la cosiddetta "autonomia". Essa mira a creare le condizioni per un reclutamento controllato, a base locale, da mettere nelle mani di strutture politiche e amministrative, adeguatamente orientate e sorvegliate. Se questo accadrà la diseducazione di massa non avrà contrappesi. Un assaggio è il rinnovato assalto di storaciana memoria (Regione Lazio) al manuale di storia".

Luciano
Canfora
**Fermare
l'odio**

Editori  Laterza



Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:

<https://bit.ly/2ZMQuXh>

A proposito delle "rose quadrate" ho trovato questa storia dell'addomesticamento dei gatti nella raccolta delle voci dei cantastorie di Nelson Mandela ne "Le mie fiabe africane" (ed. Feltrinelli, 2012): "Una bella gatta selvatica che viveva nella giungla, stanca di stare sola andò a vivere con un gatto selvatico che a lei pareva l'animale più delizioso e forte della giungla e per un po' vissero felici. Ma un leopardo uccise il gatto e la gatta decise che era il leopardo l'animale più forte della giungla e andò a vivere con lui. Un giorno un leone si avventò sul leopardo e lo uccise. Allora la gatta decise di vivere col leone e per un po' fu felice ma un elefante un giorno schiacciò la testa del leone e la gatta allora andò a vivere con l'elefante che tuttavia un giorno fu abbattuto da un uomo col fucile. Allora la gatta seguì l'uomo per vivere con lui e si mise sul tetto della capanna dove l'uomo abitava. Ma un giorno dopo molte urla l'uomo fu sbattuto fuori dalla capanna. La gatta allora andò in quella capanna, si sedette accanto al fuoco e, pensando che è la DONNA l'animale più delizioso e forte della giungla, da allora lì è rimasta per sempre.

Una donna indiana portava all'estremità di un bastone sulle spalle due vasi di coccio con cui prendeva l'acqua alla fonte. Uno dei due perdeva una goccia d'acqua da una crepa e dunque era solo pieno a metà e se ne doleva. Ma la donna, che si era accorta di quella perdita, aveva piantato semi lungo il percorso tanto che quella faticosa strada era nel tempo divenuta fiorita.

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue "storie" nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha *trovato senso la sua partecipazione*.

Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scrivereLe a: miriamridolfi1411@gmail.com

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e di dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

La realizzazione tecnica di queste "storie" non sarebbe possibile senza la competenza di Domenico Liccati (bibliotecario della Biblioteca Lame – Cesare Malservisi).

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it

bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it

bibliotecacorticella@comune.bologna.it